C. XXI.
Newey
1803
E. S.
3. 8. 122
3. C. 8.

LE TOMBE

E LE

MEDITAZIONI

D' HERVEY

TRADOTTE IN ITALIANO

DA D. L. B.

TERZA EDIZIONE CORRETTA

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

M D C C C V I I.

O incertezza delle cose umane! Cosa è mai la salute? niente altro che una debole luce, che il più leggiero soffio estingue, e che spira nel mezzo del suo più grande splendore. Egli era nelle circostanze le più floride; la prosperità seguiva tutte le sue intraprese, ed eccolo relegato nelle tenebre della tomba. Egli aveva sposata una giovine bellezza nel fiore della sua età, ed eccolo da questa separato per sempre, non avendo più altra compagnia che i rettili impuri della terra.

Lettera d' Hervey in occasione della morte del di lui giovine fratello.

IL TRADUTTORE
AL PUBBLICO

La sana morale, ed i buoni insegnamenti, acciocchè s' insinuano nei cuori bisogna che siano bene annunziati. La declamazione produce il fanatismo, il terrore la stupidezza, e la pedanteria, e l' asprezza prevengono, e rendono sospette le verità più venerabili, ed evidenti. La fredda ragione al contrario, la compassione dei miseri traviati, e la dolcezza, toccano il cuore. Hervey uomo di gran penetrazione, e sentimento ha conosciuto queste risorse, ed ha così temprato l' austerità della virtù con una dolcezza tale da non farla apparire tanto difficile, ed aspra, considerando adunque l' utilità di questa operetta, l' ho tradotta fedelmente, coll' unico scopo di propagare la buona, e vera morale.

AVVISO

Le Meditazioni, e le Tombe d'Hervey son cognite a tutte le anime sensibili. Quella malinconia ora sublime, ora dolce, e tenera, che sembra averle dettate; quel sentimento nobile, ed appassionato d'un cuor generoso, che trionfando di tutte le vane illusioni d'un mondo sì perverso, si slancia incessantemente verso la speranza, e la ricompensa di un miglior soggiorno; quella pietà tenera, e consolatrice, che dispone lo sventurato a non considerare il corso delle sue pene, che come un istante di prova, e di esilio; quelle lezioni tanto commoventi di una morale sì amabile, e sì pura, che presentano costantemente la virtù come il solo mezzo di calmare, o di abbellire le agitazioni, o le diverse epoche della nostra esistenza; in fine le grazie, e la delicatezza dello stile, unite alla profondità dei pensieri, tutto dee rendere lo

spirito d'Hervey l'amico, il sostegno, e il compagno fedele dell'umanità, che tanto soffre durante questo penoso, ed afflitto viaggio, che si chiama la vita.

Ma la sovrabbondanza delle idee del virtuoso ministro, l'immensa erudizione, che sopra ciascuna pagina dei suoi scritti si trova sparsa, la repetizione frequente, e appresso a poco sotto la forma medesima, dei precetti evangelici, di cui era ripieno il suo cuore, hanno contribuito a fare dell'opere sue un volume assai considerabile. Mr. le Tourneur lo aveva di già molto diminuito nella sua traduzione; molto più, che i pensieri i più energici, e i più felici troppo sparsi, ed isolati in un lungo trattato di morale ordinaria, vi perdono molto della loro bellezza, e della loro vivacità.

Ravvicinare quei pensieri i più interessanti, e metterli in opposizione; estrarre, secondo l'espressione d'Hervey medesimo, il balsamo dalle piante odo-

rifere, senza offendere le loro sostanze; rendere questo balsamo utile non solo, ma ancora comodo, e di un trasporto facile, sempre pronto ad esser versato nel cuore degli afflitti, tale è stato lo scopo di questa nuova edizione.

Possa questa piccola raccolta divenire nella solitudine, lungi dalle passioni, e dalle enormità degli uomini, la meditazione giornaliera di tutti coloro, che disingannati del mondo da una crudele esperienza, inalzano verso il cielo gli occhi ripieni di speranza, e d'amore! Possano eglino trovarvi qualche incoraggimento salutare a quella paziente rassegnazione, che debbe essere sulla terra il retaggio della virtù.

Con qual nobiltà, con qual grazia il sorriso si mescola ai suoi sospiri! ho osservato, che il dolore, e la pazienza si dividono, e si disputano il suo cuore.

Shakespeare.

COMPENDIO

DELLA VITA

D' HERVEY

Hervey nacque nel mese di Febbrajo 1714. in Hardingstone villaggio vicino a Northampton, da un ministro di parrocchia. Fu mandato all' università d'Oxford ove sviluppò dei talenti, e un gusto grandissimo per lo studio. Poi errante di parrocchia in parrocchia, fu Vicario dipendente da un Curato fino alla morte di suo Padre nel 1742. Chiamato in seguito ai suoi benefizj, non li occupò tutta la sua vita, che per essere il consolatore, e l'appoggio degl' infelici trattando con premura la loro delicatezza, e sempre fedele a quella massima di Pope: *Nascondi il bene, che tu fai, ed arrossisci quando è scoperto*. E consacrogli al soccorso dei po-

veri le quattordicimila lire, che ritirò dalle sue Meditazioni ammirate dall' Inghilterra tutta. Morì il giorno di Natale 1758. dopo una lotta dolorosa di molti anni contro l' estrema debolezza del suo temperamento, la quale però non gl' impedì giammai di adempire a nessuno dei suoi doveri. Fu chiamato dalla voce universale il migliore fra gli uomini, che fossero esistiti sino da un secolo.

LE TOMBE

Plurima mortis imago,
(Virg.)

Io viaggiava disoccupato nella provincia di Cornuaille: la strada che io teneva conducevami in uno dei suoi villaggi i più popolati, ove mi fermai.

Vi sono nella vita certi giorni in cui l'uomo si sente più inclinato a meditare, che ad agire. Noi eravamo nella stagione d'autunno, stagione, che eccita alla meditazione, e che più delle altre versa nelle anime sensibili i pensieri, e la dolca malinconia. La bellezza esteriore della chiesa aveva attirati i miei sguardi: questa disposizione della mia anima vi portò i miei passi.

Le sue porte, come quelle dei Cieli erano aperte a tutti, e non ricusavano alcuno. Io entro, e subito sotto quelle volte sacre, e nella loro pace profonda

l'anima mia si riempì di gravi pensieri: io m'immersi nella meditazione.

Il suo vaso era antico..... Quanti secoli sono gia scorsi, da che le mani di chi l'ha fabbricata sono in polvere! Ella s'inalzava nel mezzo di un cimitero vasto, isolato, lungi dal tumulto, e dal remore. L'edifizio era spazioso, e di una bella struttura; tutto il suo insieme respirava una nobile semplicità. Un ordine di colonne regolari divideva la sua lunghezza, e sosteneva la sua volta con maestà. La luce indebolita nel suo passaggio non introduceva che un cupo chiarore, che dava agli oggetti un'aria più grave, e più seria. Il silenzio, la solitudine del luogo ne raddoppiavano il santo orrore, e rendevano il suo aspetto più venerabile, e più augusto. Un terrore religioso s'impadroniva insensibilmente dell'anima mia. A misura, che mi avanzava malinconico, e pensieroso nella sua profondità, sentiva calmarsi nel mio cuo-

re tutte le passioni, e quindi estinguersi; vedeva le ridenti imagini del mondo cancellarsi dalla mia memoria, come i sogni nel momento dello svegliarsi.

Mi prostro . . . . . e poi alzo gli occhi; i miei sguardi cadono sopra un' iscrizione di riconoscenza. Oh! quanto la riconoscenza è stimabile! Ella è il sentimento il più puro, che possa concepire il cuor dell' uomo. Il pentimento suppone il delitto, la preghiera denota l'impotenza: ma la riconoscenza è una virtù disinteressata, generosa, celeste. Sì, questo sentimento sublime è il solo, che segue l'uomo nei Cieli, ove non vi è più perdono, nè grazia da domandare.

Un oggetto più serio s' impadronì subito di tutta la mia attenzione. Veddi il pavimento del tempio coperto da una parte all'altra di caratteri, e di epitaffi scolpiti l'uno accanto all' altro. Credei vedere aperto in quel momento

davanti a me il terribile libro d'Ezechiello, le di cui lugubri pagine non rinchiudono, che lutto, lamenti, e disgrazie. Quelle fatali scritture importunivano i miei occhi, e sembravano sollecitarli a leggere il loro muto linguaggio . . . . . Oh! cosa vogliono addittarmi questi tristi interpreti? Ohimè! vogliono dirmi, che sotto la loro angustia superficie furono deposte alcune porzioni d'argilla, che ora insensibile, ma altre volte animata, ebbe il moto, la vita, e la parola „ Siamo incaricate, mi dicono, di conservarne i nomi. Senza di noi, senza questa pietra fedele, che parla di loro ancora, i loro nomi, e la loro memoria sarebbe di già caduta in una eterna dimenticanza „.

Grande Iddio! intorno a me la tua maestà: sotto a miei piedi l'ossa dei miei simili! „ Oh! quanto questo luogo è augusto, e terribile „! Quì, in queste mute, dimore il più grande dei

maestri, il sepolcro, tiene la sua scuola di verità. Vieni dunque fredda riflessione, vieni a raccogliere i miei pensieri, vieni, che io impari a morire!

Come dormono insieme, tutti in pace, tutti amici! Nè il rango, nè il posto non sono più disputati in questa casa di lutto. Quì il servitore, ed il padrone portano la medesima livrea. Quì l'indigente riposa in un sonno tanto dolce, quanto il più ricco proprietario.

Perchè dunque, mi diceva il mio pensiero, perchè fare tanto strepito per la superiorità, o la preferenza, poichè la morte dee sì presto renderci tutti eguali? Perchè cercare d'inalzarci coll'abbassare gli altri, giacchè in pochi giorni saremo tutti messi a livello nella tomba, non formando che una medesima polvere?

Senza dubbio fra questi avanzi contasi della umanità si trovano delle persone, che vissero nemiche. La morte

ha stesa la mano sopra i due partiti, ella ha terminata la contesa. Forse le loro ossa a misura, che il tempo li consuma, e li dissolve (*) si ravvicinano, e mescolano insieme la loro polvere. Oh potessimo noi imparare da queste ceneri riconciliate a non eternare la memoria delle ingiurie, a calmare la febbre dei nostri risentimenti, ed a soffogare ogni spirito di vendetta! Perchè non si vede regnare fra i viventi quella unione, e quella pace che regna nella soeietà dei morti!

Ma chi è colui ch' è coperto da quella pietra, la di cui pura bianchez-

---

(*) *Hi mutus animorum, atque haec certamina tanta*
Pulveris exigui jactu compressa quiescent.
(Virg.)

za sembra essere l' emblema dell'innocenza? . . . . Avviciniamoci . . . . . è un fanciullo che ricevè, e rese quasi nel medesimo istante la sua anima tenera, e fuggitiva. Egli non ha conosciuto la pena, ed il dolore; non si è arrestato, che un momento alle porte della vita, e subito ha dato un eterno addio al tempo, ed alla terra. Forse questo giovine straniero allorchè gustò la vita trovò la coppa troppo amara, e voltò la testa: sarà fuggito dal mondo per salvarsi nella pace del sepolcro.

Felice, e rapido passeggiero appena abbandonasti la riva, che ti vedesti entrare nel porto! Novizio accettato senza aver subìto alcuna prova, non avrai conosciuti quei mali crudeli, che strappano dei frequenti sospiri al coraggio il più costante! Tu non avrai sentiti quei colpi, che lacerano, e che lasciano sì spesso nei nostri cuori i più dolci piaceri, allorchè spirano.

Mesti genitori, lasciate quel lutto, ed asciugate i vostri pianti. Forse il Supremo arbitro degli avvenimenti l' ha voluto salvare da qualche spaventevole sciagura, che gli riserbava la vita. Perchè lamentarvi della sua tenera preveggenza? Cosa gli rimproverate? Egli è un tenero fiore, che ha preso cura di mettere al coperto, avanti che il tuono cominciasse a romoreggiare, e che la stagione delle tempeste fosse arrivata. Sovvenitevi, che quel fanciullo sì caro non è perduto: non è, che tutto al male futuro.

Quì sono seppellite le delizie d'una madre appassionata, e la speranza delusa di un tenero padre. Quel giovine cresceva felicemente come un cedro altiero, che prolunga la sua cima. Ohimè! di già la scure si attacca alla sua radice; il colpo fatale è vibrato, egli cade, ed i suoi rami superbi sono

stesi, e imbrattati nella polvere. Mi sembra di vedere que' tristi genitori starsene in piedi intorno alla tomba immobili, simili a tante statue, e spargere amari pianti. Nò, non è una illusione; io sono confuso nella folla che segue questa pompa funebre, io sento l'ultimo addio di quella madre al figlio tanto da lei amato.

Padri e madri, se amate i vostri figli, se le vostre viscere si commuovono alla vista di que' pegni delle vostre tenerezze coniugali, io ve ne scongiuro, non risparmiate niente per formarli alla virtù: allora, se il tempo della loro esistenza è prolungato saranno l'appoggio della vostra vecchiezza, e la loro società sarà come un balsamo, che addolcirà l'amarezza dei vostri ultimi anni.

Ecco un monumento che m'annunzia un evento molto tragico. Quattro figure nell' attitudine del più pro-

fondo dolore tengono le loro teste afflitte pendenti sopra quella tomba. Non è possibile di contemplarle senza, che la tristezza, che respira sopra que' marmi insensibili, non si communichi al cuore. Leggiamo . . . . . ohimè . . . . è un giovine di ventotto anni. Nel vigor della salute, nella forza della gioventù, una morte improvvisa lo ha colpito. Egli stesso riguardava con compiacenza la lunga prospettiva dei piaceri, che andavano a succedersi per lui sopra la terra, allorchè un colpo inaspettato discende dal braccio dell' Onnipotente, e lo distrugge come un fragile verme.

O disperazione! Egli era vicino alla sua ora nuziale. Pieno dell' idea della sua felicità diceva a se stesso sospirando di amore. „ Ancor qualche giorno, „ e possederò l'oggetto dei miei voti. „ Potrò finalmente dire: è mia la bel- „ lezza, che m' innamora: potrò gioi- „ re di tutto ciò, che desidera il mio „ cuore „.

Se nel delirio, in cui lo smarriva quel sogno incantatore, un amico fedele gli avesse solamente mostrata la tomba da lungi, gli avesse parlato del termine, in cui tutto finisce, quanto sarebbe stato offeso dalla sua importuna riflessione, e quanto trovata avrebbe sinistra la sua voce! Ebbene! mentre che sentiva le sue vene animate da tutto il fuoco della vita, egli vacillava sull' orlo dell' abisso: fa un passo di più, egli vi cade! ..... O voi, che la giovinezza inebria, e che vivete senza pensiero dell' avvenire, avvicinatevi, leggete questa data, e non fate più conto dell' indomani.

Mentre che la di lui giovine sposa preparava il letto nuziale, ch' essa accomodava colle sue mani il guanciale, ove il suo caro sposo dovea riposar la sua testa, la spietata morte... Ah! non vi fidate alla giovinezza, alla salute, a niente di mortale; la morte

gli preparava un altro letto nella terra; a quello egli è condotto, non in mezzo ad un corteggio di allegri, e giocondi amici, ma in un freddo feretro seguito da una doppia fila di persone in lutto, ed in cupo silenzio. In quel letto di terra, egli deve passar solo la lunga notte.

Forse in quel momento la sua giovine amante termina d' abbigliarsi nell' espettativa del suo caro sposo, forse in quel momento ella getta sulla pianura inquieti gli sguardi, e mormora della sua lentezza. Vai vergine sfortunata, e crudelmente delusa, vai a piangere l'instabilità delle cose umane. Il tuo amabile, il tuo caro Fidelio dorme ora in altri amplessi; non sarà amorosamente stretto dalle tue braccia, egli è stretto dalle scarne e livide braccia della morte.

O figli degli uomini nel mezzo della vita voi siete nella morte. La crudele si fa un gioco barbaro di prendere di

mira gli ultimi segnati nel registro dei viventi. Avvertimento terribile. Mi sembra di sentirla rimbombare di tomba in tomba come un tuono, e portare lo spavento nell' anima mia.

Ah! ecco ancora una tomba, che me lo ripete. E' un uomo tolto alla vita, e rapidamente tratto al tribunale dell' Eterno, senza neppure aver avuto il tempo di prender congedo dai suoi amici. Il povero Cremilo! si alza da una tavola di giuoco, e cade nella notte della morte. . . . Jeri Corinna si dava in braccio alla gioia in un ballo brillante; la sua allegrezza, e la sua vivacità animava tutti i circostanti; le sue grazie, e la sua abbigliatura incantavano tutti gli occhi. Oggi pallida, e sfigurata, il suo corpo è steso senza moto in un feretro, e va ad aumentare la polvere dei morti . . . . Il giovine Attico non viveva, che colla speranza di godere il palaz-

zo, che avea fàtto fabbricare. Impaziente di vedervisi stabilito affrettava la fine dell' opera; egli non ne goderà un' ora? Il più sereno giorno ne rischiara i superbi appartamenti, ma gli occhi del padrone sono oramai chiusi, e coperti da una notte eterna.

Altri sono colpiti ritornando pieni d' impazienza, e di gioia nella loro patria, e nei loro focolari, che non rivedranno più. Quelli là sono fermati col guadagno dell' ingiustizia fra le mani; questi quì nell' atto medesimo della deboscia, o della crudeltà. Qual folla di pericoli, e di scogli non preveduti, inevitabili, assediano la nostra fragile esistenza? La morte è nell' aria che respiriamo, nel cibo, che ci nutrisce, nel sangue, che ci anima: si perisce d' abbondanza come di bisogno; per tutto la morte s' insinua, e circola nelle sorgenti ancor della vita.

E tu ancora sfortunata Sofronia, che

quì ritrovo . . . . Oh calamità troppo spesso ripetuta! Il rampollo nasce, ed il tronco muore! Il figlio respira il primo soffio della vita, la madre esala l'ultimo! Ella spira in mezzo al sorriso materno. Oh vista commovente! Nel momento istesso la vede madre, e cadavere insensibile: felice ancora se non finisce i dolori inutili, e crudeli, e se il suo seno non diviene la tomba del suo figlio! la bellezza del marmo, e delle figure, che lo circondano, distingue questo monumento da tutti gli altri. Senza dubbio gli fu inalzato da una mano saggia, che guidava un cuore sensibile, e che non credè giammai fare abbastanza per onorare la memoria dell' infelice Sofronia. Quel panneggiato di una bianchezza sì pura, che abbaglia; questo pulimento perfetto, e sì dolce al tatto! quelli ornamenti delicati, e finiti, ma semplici, e senza fasto; tutto richiama, tutto esprime agli occhi la sua bellezza, la sua bontà, la sua innocenza.

Ma ohimè! bella sventurata a che ti hanno servito tante attrattive, e tante bellezze! A che ti ha servito lo splendore di cui scintillavano i tuoi occhi, ed i casti piaceri della tua florida gioventù, ed il lustro della tua nascita! Tutti questi doni brillanti non ti hanno potuto soccorrere contro le violenze dell' inesorabil morte. Nè la stima universale, e meritata dei tuoi amici, nè la tenerezza del tuo sposo ebro d'amore, nè le tue integre virtù non hanno potuto ottenerti un giorno più di vita.

Oh quanto era felice lo sposo, con cui questa virtuosa donna divideva il letto, ed il destino! Le anime loro in un' armonia perfetta sapevano intendersi, e rispondersi. Quanto la loro scambievole compagnia era dolce e tenera! L' imeneo gli teneva uniti con legami di fiori: essi gustavano tutti i beni dell'unione coniugale: tutte le loro pene, tutti i loro piaceri erano

comuni. Non vi era allegrezza, che quella società non rendesse più deliziosa; non vi era afflizione, che dividendosela non la rendessero più leggiera. Per godere di una felicità perfetta non mancava loro altro, che di vedersi rinascere in dei figli, e di vederseli crescere intorno a loro, che di ritrovare le sembianze della sposa, e dello sposo mescolate sopra i loro volti innocenti, e di amarsi ancora più in quelle imagini viventi. „ Accordaci questa grazia „ dicevano essi al cielo, unendo le loro preghiere „ e noi non ti dimanderemo più niente „.

Ohimè! quanto i mortali sono ciechi sull' avvenire! Quanto sanno poco discernere, ciò che realmente è loro vantaggioso! „ Dammi dei figli „ diceva Rachele „ o io muojo „. O voto imprudente! ella muore in effetto...ma dal compimento del suo desiderio. Se i figli sembrano a due sposi una catena di fiori, la di cui vista, ed i profumi fa-

ranno giubbilare il loro cuore, e i loro occhi, la morte, o la disgrazia saprà bene allacciarvisi, e deporvi dell'amarezza. La Provvidenza ritiene forse nelle sue mani il bene, che noi la preghiamo di darei? non è che per pietà, che ce lo ricusa.

Cosa è mai quella pietra isolata, e semplice, posta senza ornamento sopra la terra? Modesta, e senza fasto sembra collocata dalla mano economa della mediocrità. Scorgo solamente una corta iscrizione ..... ma i caratteri sono cancellati... Monumento infedele, hai tu lasciato perire il nome che t'imposero di conservare, oppure queste lettere sarebbero state forse logorate dalle lagrime di una famiglia desolata? .... Osserviamo più da vicino ..... Ah! è un padre, le di cui ceneri sono quì sepolte; un padre amato tolto ai suoi deboli figli avanti che li avesse stabiliti nel mondo, avanti

che avesse terminato di consolidare le loro virtù e i loro principj.

Sì, ecco la più deplorabile fra le disgrazie! La camera, ove spira un padre di famiglia presenta lo spettacolo il più commovente, ed il più tetro, che sia possibile l' imaginare. Io vedo sopra il suo letto funebre quel padre tenero, quello sposo fedele, quell' amico generoso, quel buon padrone, lottando colla morte, e vicino a soccombere. L' arte è oramai esaurita; la malattia lo ha vinto: furiosa ella termina di spezzare, e di rompere gli ultimi legami di una vita sì cara.

Due antichi domestici tenendosi ad una rispettosa distanza gettano di quando in quando sopra il loro padrone degli sguardi, ove la loro anima è dipinta, e gli esprimono i loro voti, con i loro sospiri. Comandava loro con tanta dolcezza! . . .

Soffrire con lui, guardandolo con occhio tenero, e compassionevole, pregare

il Cielo in silenzio, è tutto ciò, che possono ancora i suoi amici; ed i suoi figli, quegli esseri innocenti, circondano il suo letto immersi nelle loro lagrime, quasi forsennati dal dolore.

Ma nel cuore della sua infelice sposa, là vanno a riunirsi tutti questi dolori divisi. Ella ne è oppressa. In lei soffre l' amante, la sposa, e la madre. Tanti anni, e tanti giorni di una sì tenera unione, d' una società sì piena di dolcezze, di un' amicizia divenuta necessaria: qual perdita immensa! Ove troverà quella fedeltà sì rara, quel cuore sì confidente, ed abbandonato senza riserva al suo? Dove ritrovare un amico così sicuro, un protettore, che invigila col medesimo interesse sopra di essa, e sopra i suoi figli? . . . Con una mano tremante dai terrori, che s' aggirano nel suo pensiero; rasciuga il freddo sudore, che agghiaccia le gote livide del suo sposo. Ora con le sue braccia sospese sostiene

il suo capo moribondo; ora le riposa dolcemente sopra il suo seno agitato. Come lo fissa co' suoi sguardi muti! Come osserva in cupo silenzio, e con occhio mesto il suo pallido volto, e le sue sembianze, che si sfigurano. Il di lei cuore non resiste, ed è straziato.

L'anima di quel buon padre nel punto di abbandonare il suo corpo, che si agita, raccoglie tutto il suo vigore, e fà un ultimo sforzo. Si alza da se stesso; ed assiso sopra il letto, stende ai suoi servi una scarna mano, che gli bagnano colle loro lagrime. Egli dà un tenero addio ai suoi amici, stringe colle sue indebolite braccia la sua sposa piangente, abbraccia i pegni amati del loro scambievole amore, e dice loro con fatica: „ Cara parte dell'anima mia, „ questi cari orfani non hanno più, „ che voi.... ma Dio, che difende la „ causa della vedova; Dio, la di cui „ promessa è fedele, Dio, ha detto .... „ Io non ti abbandonerò. „

Ecco svieue a queste parole, e resta alcuni momenti privo di sentimento: poi come una fiaccola, che getta uno splendore più vivo nell' istante, che và a finire, i suoi occhi più aperti lanciano sugli oggetti, che lo circondano, dei lunghi, e dolorosi sguardi. Mancandogli la voce, tutte le sue sembianze, i suoi occhi parlano un linguaggio dei più espressivi. Il cuore di un padre, e di uno sposo si mostra tutto intiero. Egli volge ancora un' altra volta le luci sopra i suoi cari figli, che non vedde giammai senza una viva emozione di gioja; gli volge quindi sulla sua cara sposa, che non aveva mai contemplata senza sentirsi infiammare il cuore. Egli fissa sopra di lei i suoi occhi moribondi. Si vede lanciarle la sua anima in un' ultima scintilla di amore, brillare un momento di un raggio celeste, e poi estinguersi per sempre.

Appena ebbi alzati gli occhi sopra quella tomba, che mi faceva pensare alla mia, che una seconda, una terza, una quantità d'altre si presentano, e si radunano sotto i miei occhi; essi si fissano sulla più rimarchevole di questa moltitudine. Il fasto di quella tomba che dominava con orgoglio, tutti quei marmi funebri mi annunziarono la spoglia di un mortale, che aveva fatta una figura brillante nel mondo, del proprietario d'immensi beni che aveva ancora aumentati a forza di premure, e d'industria. Oh demenza! Dio lo vede dall'alto dei Cieli, e si ride della sua follìa . . . . . la morte rompe, e toglie con un soffio le fragili tele, che aveva ordite con grandi spese quest'efimero insetto i suoi piani, i suoi progetti svaniscono, e vanno con lui nell'istessa tomba.

Qual lezione per quei ricchi insaziabili, per quegli insensati, che caricano soverchiamente d'un'argilla di-

sprezzabile il vascello, che porta la loro eternità! Guai al cuore, che si attacca ai beni del mondo! Oh! come sarà lacerato da un colpo violento, che verrà a separarnelo! Non accumuliamo l'amarezza, e i dispiaceri sopra i nostri ultimi istanti, non seminiamo di spine pungenti il letto sopra cui ci bisognerà morire.

Non ti attaccare ai beni della terra, essi sono più fragili, che le canne, spesso i suoi piaceri sono armati di una punta, che colpisce il cuore, e vi uccide la speranza.

(*Notti di Young.*)

Ecoone alcuni che hanno spinto la loro carriera fino a quattordici lustri; alcuni ancora hanno veduto maturare ottanta mesi. Quanto è spaventevole l'esser sorpreso da quel rigido inverno

della vita, senza aver cominciato a seminare, nella stagione di raccogliere. O voi! di cui gli anni sono ancora sul fiore, e la vita in tutta la sua robustezza, mettete a profitto quest'ore feconde. Ma senza dubbio vi sono alcuni fra questi vecchi, che sono venuti in quest'ultimo asilo pieni di virtù, e che sono caduti nella loro stagione sotto la falce della morte, come la spiga matura dell'estate cade carica di grano sotto quella del mietitore. I loro corpi stanchi da una lunga, e penosa carriera si riposano in queste tranquille dimore. Quì hanno deposto il peso della vita. Dormite, dormite in pace ceneri felici, avanzi preziosi della virtù; gustate nella notte favorevole di questo asilo le dolcezze di un riposo profondo! Quì tutto è consumato; le crisi della natura sono finite; il corpo scende nella tomba; l'anima si slancia verso un nuovo soggiorno. Di già ella perde di vista

questa valle di lagrime. Addio per sempre terra ingrata ed infelice, abisso d' infortunio, spelonca di esseri perversi, e dannosi!

Scorgo un' uscita nella profondità: senza dubbio ella conduce sotto la volta di un sotterraneo. Entriamo, e vediamo questa dimora, ed i suoi abitanti... La porta ribelle grida, e cede contro voglia sopra i suoi cardini stridenti..... Ella mi riceve con repugnanza ..... non è solita d'introdurre dei viventi .... Da che nasce questo subito tremore, che s' impadronisce di me, e che raddoppia ad ogni passo, che m'avvicino a questa pallida assemblea di morti?.... Calmatevi miei spiriti, non vi è niente da temere in queste quiete dimore... quì gli empj non fanno più male alcuno.

Quale spaventevole, e nera solitudine! l'orrore, e lo spavento hanno sta-

bilito in questo luogo deserto il loro tetro impero .... Cosa sento! .... È il suono sordo, e lugubre di queste volte che rimbomba sotto i miei passi. L'eco di queste mura da lungo tempo addormentato è risvegliato da me, e manda un lungo gemito.

Un raggio, o due di luce arrivano oscurati in queste cupe profondità, e battono la superficie delle tombe. Un debole splendore n'è ripercosso, e si confonde colla densità delle tenebre. Questo numero di mausolei, per metà immersi nell'ombra nera, e per metà imbiancati da questo pallido crepuscolo, raddoppia l'orrore di questo taciturno recinto.

Mi curvo, e volgo gli occhi sopra le iscrizioni. Arrivo a legger tanto da conoscere che era circondato da ricchi, e da grandi già estinti. Niun morto del volgo è ammesso in questo recinto privilegiato: i nobili, gl'illustri della

terra se lo riserbano; e si direbbe in effetto, che un fantasma di grandezza riempia ancora questo asilo. Essi si seguono posti per ordine, ed in pompa taciturna, sotto gli archi di questo vasto sotterraneo; mentre che una fossa comune ingoja, e confonde sotto la terra la folla del popolo, ed i loro corpi sdegnati.

Vi ringrazio, tristi avanzi di nomi pomposi, e di titoli magnifici; voi mi avete insegnato, meglio di tutti i miei libri, il niente delle umane grandezze. Da queste ceneri imparerò a domandar poco ai mortali, a non sperarne niente, e a disingannarmi di tutte le illusioni di un mondo sì caduco.

La nera malinconìa abita nella notte di questo recinto, e copre questi sepolcri colle sue ali funebri . . . . . Usciamo da questa spaventevole oscurità; ella esala dei vapori micidiali.

Il giorno dopo una strana curiosità

mi ricondusse in quei luoghi: Familiarizzato con i morti volli vedere più da vicino cosa sono ora quest' esseri distrutti, che furono uomini .... Oh se noi potessimo sollevare la pietra, che copre queste tombe; se si gettasse lo sguardo nel fondo dei feretri, da qual meraviglia, da qual dolore saremmo colpiti, vedendo la spaventevole metamorfosi, che la morte ci fa subire, l' affronto che quì riceve la nostra natura, e ciò che è divenuto l' uomo entrato in queste sotterranee dimore? Quì quella fronte piena di grazie, e di maestà, quella testa il quadro dell'anima, non è più che un cranio orrido, e nudo ..... Quella bocca vermiglia, adorna d'un sorriso pieno di vezzi, non offre più che un' aspetto orribile, e deforme. Quell' occhio, che lanciava i lampi del diamante, che portava la fiamma nel profondo dei cuori dov'è? ove trovar l'azzurro del suo globo scintillante? E quell' or-

gano del pensiero, quell' istrumento maraviglioso del linguaggio, e del canto, che esprimeva tutto il bello dell' armonia, che versava la dolce persuasione negli spiriti, e le passioni nelle anime? Egli è muto e taciturno, come la notte che lo circonda.

Questo corpo altre volte delicatamente vestito di lucida seta, è ora aspramente infranto fra gli stati di scabrosa sabbia. Quella donna tanto sensibile, che non osava porre i suoi piedi delicati sui prati fioriti, è oppressa sotto il peso delle dure pietre. In questi solitarj recinti regna in gran silenzio. Non si sente più nè il suono dei martelli, nè il romore dei carri rotanti: non vi è più nè guadagni, nè progetti da fare.

Giovani voluttuosi! quì bisogna dare ai vostri piaceri un eterno addio; quì non crescono più fiori per coronare le vostre teste leggiere: quì non vi son più canti, più conviti, più amore, più

bellezza : quì il verme impuro si nutrisce delle attrattive delle vostre amanti. Oh come la morte versa il disprezzo, e l'orrore sopra questi oggetti, che incantavano gli occhi, e incatenavano i nostri cuori!

Ah! tenero amante di Florella, se tu rivedessi quì la bellezza di cui l'anima tua fù inebriata, come tu esclameresti, ritirandoti indietro dallo spavento: „ E' quella che ho tanto ama„ to? In sì poco tempo quale orribi„ le cangiamento! Riposa, infortuna„ ta Florella, riposa nel fondo di que„ ste tenebre! Che la notte ti copra „ colla sua ombra, e ti nasconda agli „ occhi di quelli, che non ti hanno „ amata come me! Che niun altro „ mortale, fuori del tuo amante sia „ testimone della tua disgrazia .... Ma „ io me ne sovverrò per lungo tempo; „ io non anderò più a portare omag„ gio a delle forme caduche; non at„ tenderò più la mia felicità da un ar-

„ gilla ben lavorata; tu hai tolto l' in-
„ canto a' miei occhi: preferirò sempre
„ un' anima virtuosa, e docile ai pregj
„ fuggitivi dei colori d' un fragil com-
„ posto di carne. „

Allorchè ebbi richiamato in me l' imaginazione errante sopra quei sepolcri, non potei ritenere i miei sospiri su quegli avanzi del più nobile degli esseri sensibili.

Se in questo momento uno di quegli orrendi spettri uscisse con gran romore dalla sua tomba, s' alzasse davanti a me nella sua spaventevole deformità: se lo scheletro stendesse verso di me la sua mano minaccevole, e che turbando in un tratto il silenzio di questi luoghi, con una voce sepolcrale mi dicesse: „ Dio ti darà nelle
„ mani della morte: ancora pochi gior-
„ ni . . . . e tu sarai meco in questo
„ luogo „.

Quale impressione profonda questo

avvertimento lascerebbe nell'anima mia! Ma perchè dunque mi dovrei spaventare, allorchè la voce di Dio è quella che me l'annunzia, e che mi dice „ tu morrai ?

Ah! poichè il decreto e stabilito; poichè sono un mortale condannato, e che ignoro l'ora fatale, profittiamo dei momenti che mi restano, Meritiamo, allorchè mi bisognerà chiudere gli occhi su tutti gli oggetti di questo universo; di riaprirli un giorno sopra un altro mondo più brillante. Poichè mi bisognerà sì presto cedere alle tenebre, all'inerzia, alla corruzione questo corpo animato, questo capo d'opera d'argilla sì fragile e sì maraviglioso, io voglio consacrarne i membri con degli atti di virtù. Stenderò sempre la mia mano, per dare piuttosto che per ricevere; sempre per sollevare gl' infelici. Le mie orecchie non si apriranno che per ascoltare la ragione, e la verità. I miei piedi mi condurranno al letto lamentevole dei

malati, e nell' infelice dimora del povero.

Io non passo vicino a quei Luoghi, ove la morte ammassa gli avanzi della specie umana, affinchè la malinconìa non s' impadronisca di me. Mesto, e pensieroso, calpestando tutti quei morti venerabili, dico a me stesso: un tempo fu, in cui essi vivevano come me, un tempo verrà in cui sarò morto come loro.

(*Parnell.*)

Anime timide, che il suono del bronzo funebre spaventa, che impallidite alla vista di una fossa aperta; e che non potete senza sentir ribrezzo arrestare i vostri occhi sopra un feretro, rassicuratevi; entrate arditamente nella tomba: ella ha ora una strada che conduce alla vita.

O Eternità! oh Eternità! di qual peso la tua idea opprime l'imaginazione! Il pensiero si perde, e si confonde nel tuo abisso. Chi può misurare la tua estensione senza limite, solcare la tua profondità senza fine? Oh durata misteriosa, inesausta esistenza, che sempre dimori intiera, e non hai avuto mai principio fino dalle più lunghe scorse revoluzioni!

Gli empj .... imagine spaventevole l'anima freme, e si agghiaccia dal terrore. Dietro a loro una lunga catena di delitti senza pentimento; un lungo seguito di giorni di speranza e di grazia senza poter cangiarsi. In faccia, un tribunale terribile ..... finalmente cominciano, essi cercano di pregare .... E! chi mai pregheranno! quello che si avanza per giudicarli? essi sono forzati d'indirizzarsi a lui. Il mio cuore desidera che Dio gli ascolti; ma ohimè! chi può dire se la sua Maestà per tanto tempo oltraggiata, pre-

sterà orecchio ai loro tardi lamenti? Oh! come in questo momento terribile la loro anima spaventata si slancia, e dimanda del soccorso a tutto ciò che la circonda! ma niun' essere può soccorrerla. Ella versa delle lagrime di sangue. Ogni sospiro che manda, ha il suono, e l'accento dell'orrore . . . Il nemico la segue incessantemente in tutti gl' inciampi della vita; e come un assassino che raddoppia i suoi colpi di pugnale sopra la sua vittima troppo lenta a morire, egli la incalza, e la spinge fino all' orlo spaventevole dell' abisso . . . . . Non v'è più rimedio, ella vi cade. Quale orribile perplessità, quali angoscie s'impadroniranno di questi impenitenti ribelli! Che mai faranno in quel giorno fatale e decisivo? senza speranza, senza amici! il cielo, e la terra gli abbandona . . . . la fuga è impraticabile, la scusa impossibile, la preghiera inutile. Tutto è consumato . . . . Il Cielo, e l'Inferno cominciano.

MEDITAZIONI

PASSEGGIATA DELLA MATTINA.

Appena uscito dalle tombe ancora bagnato dai vapori umidi della volta sepolcrale, andai a respirare nel mezzo di un parterre smaltato. Tutti i miei sensi s'aprirono alla voluttà. La mia imaginazione teneramente commossa, errava sopra tutti gli oggetti, e passeggiava con delizia di fiore, in fiore. Era la mattina di un bel giorno d'estate: la natura era ridente e animata, il mondo tumultuoso immerso nel sonno. La deboscia stanca riposava la sua testa colpevole. Tutto era sereno, e tranquillo. L'anima mia era in calma, i miei pensieri gravi, e dolci.

Qual piacere di meditare, calpestando l'erba ancora bagnata di rugiada, e respirando il fresco d'un aria pura, e leggera! Questo piacere è perduto per voi figli della mollezza... Quanto è insensibile il pigro! quanto è infelice! Egli abbandona la metà della sua vita al sonno, trista imagine della morte.

LA RUGIADA.

Le goccie della rugiada più brillanti del cristallo rifrangono come altrettanti prismi, i colori più vivi. Umiliati, pietra orgogliosa, che brilli sulla testa dei Monarchi; quanto saresti disprezzabile in paragone di queste goccie preziose, se avessero la tua solidità! Ma ohimè! lo splendore, di cui esse brillano, le consuma e le distrugge.

Di quanti mezzi si serve la Provvidenza, per spandere la fertilità! Un vapore leggiero, sì sottile che l'occhio non può scorgerlo, sì dolce nella sua

caduta, che non può offendere il fiore il più tenero, si riserra, si condensa, si risolve, e la sua penetrante attività mollemente s' insinua nel seno della natura.

Così delle felici creature traviate sono richiamate per mezzo di vie dolci, e lusinghiere, nelle braccia di Dio. Il Padre degli spiriti si unisce alle loro anime docili: la sua grazia che le attira a se, penetra nei loro cuori, come la rugiada nella terra.

LEVARE DEL SOLE.

Vediamo il Sole spuntare dal seno dell' oriente. Al suo avvicinamento, le dense nubi s' aprono, e fuggono come cortine ondeggianti. Con qual nobiltà s' avanza sull' orizzonte! Il suo contegno è fiero, e maestoso. Di già la sua luce penetra l' universo. Radunate insieme tutte le meraviglie dell' arte umana, e mostratemi sulla terra una scena paragonabile al levare del Sole.

VEDUTA GENERALE DELLA CAMPAGNA.

Un ruscello chiaro, e limpido, che serpeggia in lunghi e tortuosi giri, percorre queste contrade tranquille. Il firmamento vede la sua imagine ripetuta in quello specchio campestre; mentre che il salce tranquillo e solitario si bagna, e si nutrisce nelle sue acque.

Scorgo delle montagne immense, la di cui cima corre a perdersi nelle nubi: esse sembrano i limiti della natura. Uno scoglio minaccevole pende sopra quelle capanne; egli spaventa il passeggiero, e lo eccita a meditare. Tutto è bello nell' universo. Sulla cima di quelle montagne, accanto a cento precipizi orribili, nel mezzo di cento scogli deserti, regna una fertile valle, ove la natura sembra sorridere in seno alla tristezza.

INDUSTRIA: COLTIVAZIONE DELLE TERRE.

Ciò che la coltivazione fa alla terra, l'educazione lo fa all'anima. Lo spirito, che non è stato coltivato di buon ora, che non ha ricevuto il germe della virtù, rassomiglia alla vigna dell'indolente. La collera, come un cespuglio spinoso, inasprisce il sua carattere, e rende il suo umore mesto, e selvaggio. In preda agl'istinti di una volontà depravata, sarà il ludibrio eterno dell'errore, e delle passioni.

Ma l'anima giovine, che si è aperta di buon ora a tutte le impressioni della virtù, che una mano protettrice ha guidata verso il bene, rassembra ad un giardino, che fa le delizie del suo padrone: le idee tranquille, e ridenti vi germigliano in folla. La carità spande sopra di essa le sue dolcezze; la speranza i raggi del piacere; tutti i suoi sentimenti respirano il candore, e

la generosità, e compie la carriera della sua vita con frutto, e con onore.

Industria! a te sola si debbono gli altari, che s' inalzano all' ambizione. La tua mano sparge la felicità, e l' abbondanza sull' universo. L' ambizione lo desola, e lo sfigura.

SOPRA I FIORI.

Quale odore soave, e delizioso! Io respiro i dolci profumi dei fiori. Il caprifoglio, e il gelsomino graziosamente intrecciati versano dai loro calici mille flutti odorosi. Questo è l' incenso della natura.

In questa brillante ambasciata dell' anno la viola si mostra fra le prime. Adorna delle semplici sue grazie ella si contenta di circondare le nostre siepi. Ella distribuisce liberamente e senza fasto la dolcezza dei suoi profumi, limitando tutta la sua gloria a darci del piacere: emblema espressivo di quelle

virtù modeste, che nel silenzio, e nell' oscurità spargono le loro dolci influenze sopra gl'infelici. Ma il povero poliantо, che faceva l'ornamento delle mura delle nostre abitazioni, è digià sparito. Io l'ho veduto appassire, egli ha abbassata la sua languida testa, e la morte lo ha seccato. Il suo dolce odore, e la sua bellezza non hanno potuto involarlo ai colpi della sorte.

Il garofano come un amico fedele, ci accompagna costantemente nel mezzo delle vicende della stagione. Gli altri fiori non vivono che una mattina; ma questo si perpetua nei nostri giardini; egli unisce la fedeltà alla compiacenza.

Qual passione simpatica volta questo fiore incessantemente verso l' astro del giorno? Egli sembra seguirlo nel suo corso... e la sera allorchè le pallide ombre fanno denso il cupo manto della notte, questo amante del sole abbassa la sua languida testa, chiude il suo te-

nero calice, e geme tutta la notte in aspettativa del suo ritorno. Subito che ricomparisce alle porte del giorno, egli volta verso l'oriente i suoi sguardi amorosi; gli presenta il suo bottone d'oro, e si penetra delle impressioni di fuoco, che gli vibra l'astro, ch'egli ama.

E tu, tenera sensitiva! potrei io obliare di celebrarti? Il tuo pudore e delicato come quello di una giovine vergine facile a spaventarsi; tu rinchiudi le tue modeste bellezze sotto un velo di verdura, e con un privilegio, che verun altro fiore non divide con te, sembri esser dotata della dolce sensibilità degli esseri animati.

Oh divina natura! lasciami contemplare a mio piacere il vago mazzo, che copre il tuo seno . . . egli non illanguidisce giammai; il tuo soffio puro lo riproduce incessantemente: ogni giorno ti adorna di nuove bellezze.

LA DELICATEZZA DEI FIORI.

Vago giardino! soggiorno, ove l'anima mia ha gustato una dolce, e pura voluttà! fiori, che incantate, i miei occhi, e imbalsamate i miei sensi! Un sentimento di tristezza viene in mezzo a voi ad impadronirsi di me. Io piango sopra il vostro destino, prevedendo le tempeste, che si preparano a farvi sparire. I vostri colori vivaci vanno ad illanguidirsi. Venite a rimirarvi in questo specchio, o voi figli d' Eva, che brillate in tutto lo splendore della bellezza! Vedete le vostre attrattive eclissate e scolorite in questo semplice fiore, e la vostra beltà fragile passare rapidamente come lui.

Una febbre può portare un fuoco divoratore in queste vene delicate; la consunzione può inaridire queste guance graziose, e colorite; dei dolori inaspettati possono estinguere la vivacità

del vostro spirito .... e quando ancora la malattia risparmiasse le vostre attrattive, il tempo, il tempo inesorabile condurrà le rughe; la sua falce non rispetterà più i fiori della vostra gioventù, e molto meno quelli, di cui brillava non ha guari il manto della ridente primavera.

Fiori, voi perirete! Questo giglio sembra il re di questo giardino. Vedete con qual grazia nobile, e interessante, inalza la sua testa maestosa. Ohimè! egli non sopravviverà, che pochi giorni alla sua gloria.

Rosa, quanto è vezzosa la tua figura! Il mio odorato colpito dalle tue frecce ambrate, freme voluttuosamente. Ebbene! sopra il trono medesimo dell'amore, sul seno della bella Clarissa, invidiata da tutti gli occhi, e da tutti i cuori, tu vai a ritrovar la tua tomba... Il dolce mattino tutto temprato di rugiada, non verrà più a rianimare, e rialzare il tuo fusto mori-

bondo. E i fiori, e le querci periscono .... Ah niente resiste alla distruzione della natura!

LE API.

Le Api, questo popolo chimico, a cui la natura comunicò il raro segreto di arricchirsi senza impoverire gli altri, l'arte di estrarre il balsamo dalle piante odorose, senza offendere la loro sostanza, e quello di trarre ancora dalle piante più velenose un miele delicato ....

Artiste ingegnose, che con rapido volo percorrete tutte le fiorite siepi, e togliete l'anima imbalsamata delle rose, allorquando l'opera vostra è finita che avete depurata, e fissata la vostra deliziosa ambrosia, le vostre pene cominciano, e voi siete ohimè! crudelmente assassinate. Vi vengono tolti i vostri tesori; essi vanno a fare le delizie dei vostri assassini

PASSEGGIATA DEL MEZZOGIORNO

Allorchè la tempesta agita l'oceano, allorchè dei gemiti, e dei gridi lamentevoli risuonano nell'aria, e i flutti, e le onde spumanti scherzano coi tristi avanzi d'un naufragio, quanto è dolce e consolante l'esser tranquillamente assiso sulla riva! Allorchè un impetuoso, e rapido torrente rompendo gli argini che lo rinchiudono, s'inoltra nelle pianure, e porta seco nel suo corso gli alberi, gli armenti, e la capanna del lavoratore spaventato, quanto è grato il trovarsi sulla sommità d'un'alta montagna, e di non risentire che le agitazioni, e le inquietudini, che cagiona la vista lontana delle disgrazie altrui!

PASSEGGIATA DELLA SERA.

Una piva che da lungi si faceva sentire nella campagna, inviava all' attento mio orecchio dei suoni indeboliti ma pieni di dolcezza. Vedete il sole al suo tramontare abbellire le nubi dell' occidente, colorirle in chermisi, e ricamarle in color d' oro. Così la proprietà dà la vita al sentimento della nostra felicità, e lo moltiplica sotto mille forme aggradevoli. Allorchè i raggi del giorno saranno estinti, i medesimi vapori ondeggeranno nell' aria, ma oh quanto saranno cangiati! Non vi sarà più bellezza; non vi saranno più attrattive. Tutte queste gradazioni di colori piacevoli vanno a perdersi sotto un velo bigio e cupo, che non ispirerà più, che una tenera malinconìa... Così finiscono tutte le bellezze della natura.

IL CREPUSCOLO

Oh! come è rapido il passaggio dalla luce alle tenebre; oh! come il piacer degli uomini sparisce avanti che si sia potuto gustare! Vedete: quest' ultimo chiarore getta una luce moribonda sulla sommità delle montagne .

La folta testa delle foreste, e la cima delle alte torri ricevono l' ultimo sorriso del giorno; esse brillano ancora di alcuni raggi argentei, che quì si involano. Mentre che io parlo, essi spirano .

IL NASCER DELLA LUNA

Allorchè la notte tranquilla si prepara a cominciare il suo corso, la luna colla sua dolce luce viene a calmare i pensieri dell' uomo: essa getta un incerto splendore sopra gli oggetti delle sue passioni, per addolcire l' emozione

dei suoi desiderj. Eccola che s'avanza ...: ella fa il suo ingresso nel firmamento.

Quale spettacolo impotente, e sublime! La luna pende dalla celeste volta come una lampada immensa di cristallo, che duplica coi sui raggi d'argento il manto della notte. Ad ogni passo il suo splendore s'aumenta. Di già la sua luce pallida, e tremolante copre la terra, e spande sul mondo addormentato dei vapori voluttuosi ... O regina delle ombre, tu sei l'ornamento dei cieli, e la gloria degli astri! ... Possa l'anima mia, e i miei pensieri esser puri quanto te.

Nella mia lontananza ella, ella solā
Tempra l'orror delle solinghe notti,
Dà speme al cuor, i sensi miei rinfranca,
E nel silenzio suo par che le voci
Del mio dolore attentamente ascolti.

L'UCCELLO NOTTURNO E IL RUSIGNUOLO.

Io sento una voce lugubre, i di cui lamentevoli gridi turbano il silenzio di una notte tranquilla. Egli è il frosone sinistro, che geme in accenti di desolazione. Delle rovine deserte, delle muraglie coperte di edera sono le dimore che gli piacciono; egli è solo, e abbandonato nella natura.

Chi è mai quest'altro augello, i di cui canti sono ripieni di una sì dolce melodìa? Vezzoso Rusignolo! io riconosco la tua voce. Maestro dell'armonìa essa è quella che dilata la tua gola flessibile, e che sospira i tuoi amori. I tuoi canti malinconici, e commoventi, arrestano le ombre fuggitive: tu svegli nell' anima mia intenerita una molle voluttà. O cantore modesto e discreto, compagno diletto degli amanti della solitudine! tu rendi il silenzio at-

tento, e la notte medesima presta l'orecchio ai tuoi concenti.

GLI SPIRITI.

Svegliatevi, e sorgete voi; che dormite sepolti nella polvere. Ecco il momento, in cui gli spiriti, per quanto si dice, fanno le loro apparizioni .... Ah, se questi abitanti di un mondo incognito si rendono visibili ai mortali, non è per spaventarli colle loro ombre; ma è per prestar loro un ajuto nelle circostanze dubbiose, e per fare sopra la loro anima delle utili impressioni.

Era una notte profonda. Un vasto taciturno silenzio regnava sulla terra ... Il fantasma si avanza a passi lenti: s' arresta davanti a lui, e fa una pausa... per riempirlo subito dell' idea della sua presenza.

RAPIDITA' DEL TEMPO.

Il giorno è finito; le ore si sono involate. Come si è ristretta questa lunga estensione che la mia imaginazione riscaldata riempiva di piaceri, di speranze; e di lusinghieri progetti! Come tutte queste prospettive seducenti, e varie si dileguano, subito che la mano della fredda esperienza le tocca! Come subito si scopre, che uno stato durevole, e permanente in una esistenza finita e limitata, non è assolutamente altro, che una chimera.

O voi, che siete ancora nella ebrietà dei piaceri, e nel delirio della gioventù, sotto le lusinghe dell' opulenza ..... possa la vostr'anima riempirsi nell'istante di questo pensiero!

VANTAGGI DELLA SOLITUDINE.

Dolce solitudine, quanti piaceri dai all' uomo sensibile! Il mondo è un oceano sdegnato.... o chi può fissare i suoi disegni sopra l' instabilità dei suoi flutti ondeggianti? Noi vi c' immergiamo ancora coi rimorsi della coscienza.

Quì risiede la pace: il silenzio vi chiude la porta alla nera maldicenza, e ai gridi venefici.

Quì l' infelice porta il sentimento consolante della presenza del suo Dio: egli vi offre le sue pene, e le sue azioni a questo Padre celeste, che ora le osserva in segreto; ma che deve ricompensarle un giorno.

L' INVERNO.

O voi, che siete allegri e tranquilli nel fondo dei vostri comodi appartamenti, nel mezzo dei vapori riscaldan-

ti di un calore artefatto! non obliate i vostri fratelli, che languiscono nel seno della miseria. Sovvenitevi, che degli uomini come voi oppressi dalla malattia, e dalla disperazione, sono esposti al rigore d'un cielo sdegnato. Non sentite voi i venti intentare la causa dell' infelice?

PENSIERI DIVERSI.

Vi sono alcuni uomini, che vedono l' immortalità nello strepito di una reputazione momentanea. Povere genti! Sono eglino più ragionevoli del miserabile addormentato, coperto di lacere vesti, e che si crede possessore di un palazzo?

Quel che ci sembra un male nell' universo, porta qualche volta l' impronta della felicità. Non tacciamo giammai la divinità d' ingiustizia, e di cecità. Adoriamola con rispettoso silenzio. Non cerchiamo di spiegare per-

chè l'innocente geme, mentre che il delitto è rivestito dell'abito dell'onore . . . . Il giorno delle vendette, quel giorno della retribuzione eterna, vi svelerà il segreto del Giudice, e della vittima.

Rimorso terribile, e giusto! vieni a lacerare la loro anima: coprila del pungente velo della vergogna, e della confusione.

Mi è sembrato sentire una voce dall'alto delle sfere, che mi ordina il disprezzo delle cose della terra.

Se mai il minimo risentimento si accendesse nel mio seno, io lo convertirei in preghiera. Una nebbia sembra da lungi una barriera impenetrabile; ma a misura, che uno s'accosta sembra dileguarsi. Tali sono le pene di questa vita: esse non spaventano che quello, che non le ha provate.

La punta acuta dei dolori s'indebolisce nel pungerci nella maniera istessa, che il disgusto, e l'apatìa seguono i tumultuosi piaceri.

LETTERE

I.

ALLA SUA SORELLA.

Spero che il soggiorno di Londra sarà favorevole alla vostra salute. Voi, che avete una malattia, la quale attacca la gioventù vedete quanto la vita è incerta. Noi non sappiamo quali avvenimenti un giorno possano sorprenderci. Io non conosco stagione più propria di quella in cui entriamo, per trattenermi colla più tenera, e insieme più cara di tutte le mie parenti, con quella che fino dai nostri più teneri anni possiede la più gran porzione del mio cuore. L' altro giorno, traversando le campagne per oggetto di salute, osservai, che i prati perduto avevano quegli odori, che

alcuni mesi avanti profumavano l'aria, e i miei sensi, e ch' erano spogliati di quella profusione di colori, la di cui varietà incantava i miei occhi . . . . Non vi era neppure un fiore, che rallegrasse la mia vista, e rompesse la malinconica uniformità della pianura. Quelle nubi, che in un altro tempo si scioglievano in rugiada, o cadevano in pioggie feconde, versano ora degli impetuosi torrenti, che sommergono la terra inanimata, e terminano di distruggere i deboli avanzi dei suoi ornamenti, e della sua bellezza.

Mentre continuava la mia passeggiata, pensando a queste disgrazie della natura, credei vedere in questo sì rapido cangiamento l'imagine della nostra esistenza fragile, e passeggera. Mi sembrò, che ogni oggetto, che si presentava ai miei occhi, mi avvertisse della sorte, che doveva un giorno subire io stesso. A forza di fermarmi sopra queste reflessioni, esse fermentaro-

no nella mia imaginazione, e m' obbligarono ad esclamare „ E che! Ci bi-
„ sogna egli subire ancora un cangia-
„ mento sì deplorabile! noi, di cui il
„ sangue circola con tanta vivacità nel-
„ le nostre vene; noi, che sentiamo in
„ tutti i nostri membri, la gioventù,
„ la salute, il vigore senza alterazione,
„ nè mescolanza di alcuna amarezza?
„ Quest' età, in cui per noi tutto è gio-
„ ia e piacere, sarà ella seguita da un'
„ altra età, che rassembra a questo lan-
„ guor malinconico della natura? Que-
„ st' occhio sì vivace, e sì pieno di fuoco
„ non sarà egli più che un globo spen-
„ to e velato di tenebre? Una pallida
„ deformità scancellerà ella queste at-
„ trattive amabili, e il colorito di que-
„ ste guancie animate? I dolci desi-
„ derj saranno eglino banditi dai nostri
„ cuori afflitti; e l'allegrezza dai nostri
„ trattenimenti?

„ Se questa è la sorte, che ci atten-
„ de, invano ci crediamo nel nostro or-

„ goglio, degli esseri favoriti dal cie-
„ lo. Le creature inanimate muoiono,
„ è vero, ma per rinascere, e subito
„ riprendere un esistenza altrettanto
„ brillante. Ma l'uomo quando ha pas-
„ sato una volta l'autunno della sua
„ vita, e che è caduto nelle braccia
„ della fredda vecchiezza, gli bisogna
„ dare un eterno addio a tutto ciò
„ che vi è di piaceri e di dolcezze;
„ egli non ha più una sola espettativa
„ piacevole, che rinfranchi e sostenga
„ la sua anima languente; neppure un
„ sol raggio di speranza e di gioia, che
„ brilli a traverso alla strada che lo
„ conduce alla morte, e che ne rischia-
„ ri il cupo orrore „.

Io non mi abbandonai lungo tempo a queste amare riflessioni, senza sovvenirmi subito del rimedio, che può consolarci in questi mali crudeli. Sentiva, che tutti questi piaceri della gioventù; e delle passioni non erano che vanità; ma io intesi ancora, che la virtù era un

bene solido, che procurava una pace, ed un contento durevole. Se i suoi semi preziosi sono stati piantati nei nostri giovani cuori, se abbiamo cura di nutrirveli, e fecondarveli, essi produrranno dei frutti, e dei fiori immortali nell'inverno medesimo dei nostri giorni, allorchè saremo pallidi, e rugosi, e che tutte le grazie esteriori della nostra fragile macchina saranno languite, ed estinte.

La virtù sola ci aprirà in questa ultima età una sorgente inesausta di consolazioni. Se noi non possiamo più sentire l'armonìa dei suoni, o il canto di una voce canora; se tutti i nostri sensi divenuti infedeli ricusano d' introdurre più lungamente nella nostra anima le sensazioni del piacere, non stà che a noi, cara sorella, d' ammassare oggi delle facili provvisioni, che in quegli anni di tristezza, e di abbandono consoleranno la nostra memoria con delle gioconde rimembranze, è rallegreranno

tutto il nostro essere nel mezzo della gioja continua di una coscienza, che ci applaudisca.

Con questa prospettiva davanti ai nostri occhi quanto ci compiaceremo con noi stessi! Il sentimento dispiacevole delle nostre infermità non ci farà nell' impazienza chiamare la morte; nè i timori di un'avvenire inquieto temere il colpo con cui la morte si prepara a percuoterci. Saremo tranquilli e sereni. Ci consoleremo di tutto col dolce pensiero, che per ricompensa delle virtù, che avranno ornato le differenti età della nostra vita, le nostre ceneri insieme ai nostri nomi saranno imbalsamati, e la tomba trasformata per noi in un asilo di luce e di riposo.

LETTERA

II.

AD UNA DAMA.

La domenica scorsa la Provvidenza mi chiamò lungi dal mio gregge, per andare a predicare in due parrocchie straniere lontane l' una dall' altra diverse leghe. Lo spazio che mi bisognò percorrere per andarvi, e ritornare di là alla mia abitazione può passare per un viaggio. Egli fu uno dei più piacevoli, che si possa fare: la temperie dell' aria si trovava in un punto di mezzo. L' atmosfera non aveva nè quel calore ardente, che vi snerva, e vi opprime, nè quel freddo penetrante, il di cui dispiacevole sentimento vi perseguita, e vi occupa. Ella era a quel grado fe-

lice, che dolcemente fa svaporare i profumi delle piante, e dei fiori; e la sua pura trasparenza lasciava vedere gli oggetti nel punto il più favorevole. La superficie del cielo contribuiva ancora ad aumentare la varia bellezza delle prospettive; ella era sparsa non di quelle nubi dense e nere i di cui fianchi sono gonfi di pioggie, ma di quelle nubi argentee leggere, e fuggitive che rompono di tempo in tempo l'uniformità penosa d'un sole continuo, e gettano ad intervalli davanti al suo disco risplendente un velo d'ombre, che solleva, e riposa gli occhi. Io aveva per compagno di viaggio un uomo onesto, di un retto e solido giudizio, col quale poteva passare dalle reflessioni, o dal sentimento, al piacere di conversare.

Alla prima fermata, che si fece trovammo una terra pingue, che non dimandava che di produrre, ma la mano dell'uomo non vi aveva niente seminato, e questo suolo naturalmente

fecondo era sterile per mancanza di coltivazione. Non è egli questo il caso di molte anime che nate colle più felici disposizioni restano inculte, e perdute per mancanza di premure, e d'istruzione? Frattanto questa pianura incolta, benchè non offrisse per se stessa alcuna amenità, serviva però a rilevare la vivacità della verdura delle vicine pianure. Si fece gran diligenza per uscire al più presto da quell' arida spiaggia, poichè a quale oggetto fermarsi in un luogo, che non vi offre niente d' utile? Non possiamo mai liberarci troppo presto da una situazione sì dispiacevole.

Quando fummo avanzati un poco più lungi entrammo in un vasto recinto. Quì si riconobbe per tutto la mano del lavoro, e di una felice industria. Questo campo coperto di una ricca verdura, e purgato dalle sue erbe inutili prometteva al suo proprietario soddisfatto, la speranza di una prossima

messe, che pagherebbe le di lui pene, e nutrirebbe la sua famiglia. Io sentii il prezzo di una mano laboriosa, tesoro che è in potere di ogni uomo il procacciarselo da se medesimo. Non vi è deserto arido, in cui l'economia, ed il lavoro non possano far fiorire la rosa.

Noi entrammo di poi in una strada circondata dalle due parti da una siepe di grandi alberi mescolati di bassi cespugli. I giovani rami erano vestiti di un verde grato, e dolce all' occhio. Quì i teneri rampolli mostravano un bottone pronto ad aprirsi; là il bottone aperto mostrava il fiore difeso dalle sue spine; e quel che era sì grazioso a vedere, era pericoloso al tatto.

O maravigliosa, e possente energia della voce di Dio! Egli non ha detto che una sola volta, che la terra produca! e la natura fedele obbedisce tutti gli anni.

Nel momento in cui i nostri occhi si pascolavano di tutti questi oggetti

piacevoli, uno strepito di campane suonate tutte in un tempo salutarono le nostre orecchie con un armonìa veramente augusta, e con una musica semplice che avea qualche cosa di maestoso e di celeste. In un tratto un soffio di vento s'inalza e porta lungi da noi questi suoni argentini, ma non fu che per rimandarceli subito allorchè li credevamo perduti, ed il piacere di sentirli fu rinnovato da questa grata sorpresa.

Ben presto quelle pianure, e que' vasti viali sparirono. C' inoltrammo in un bosco di una valle. Mille uccelli dei più allegri saltellando, e mormorando fra le frondi ci tennero compagnìa nell' ombre di questa solitudine. Ma quel che ci commosse di più furono le cadenze, e i trilli del rusignuolo. Che gola armoniosa ha ricevuto questo essere vezzoso! Che cantore infatigabile!... Io ho più d' una volta sentito i suoi lamenti canori durante il giorno,

e mi vien detto, che non riposa neppure le notti, e che canta ancora nell' ombre. L'aria era pregna dei più grati odori. Nel respirarli io mi rammentai quei versi sì graziosi del gran Milton: „ Ora i lievi zeffiri agitano le loro ali „ odorose: essi distribuiscono ai nostri „ sensi i puri spiriti dei profumi della „ natura; e nel loro mormorio sembra- „ no dire a quali fiori hanno rapite „ quelle spoglie imbalsamate. „

In un luogo, ove due dei nostri sensi erano sì deliziosamente affetti, non ci avanzavamo che con dispiacere, e temevamo l'istante in cui si escirebbe da quel bosco piacevole, benchè vi fossimo entrati senza altra prospettiva che la volta brillante del cielo sopra le nostre teste. Ma allorchè si fu saliti sulla sommità di una collina di dove il nostr'occhio abbracciava delle pianure di una immensa estensione, quale stupenda profusione di meraviglie! Là delle messi sì folte, sì copio-

se offrivano all'occhio i flutti instabili di un'onda dolcemente agitata. Quì una profusione di fiori smaltando la verdura, come un tappeto che seguita il disegno di un ricamo leggero. Gli uni dorati come l'arancio, gli altri di una bianchezza di neve; alcuni altri tinti di colori rossi come un bel sangue; più lungi le città, ed i villaggi, sparsi ad intervalli.

Deh possano tutte le bellezze di questa deliziosa stagione inalzare sempre verso il padre della natura i pensieri del viaggiatore!

IMITAZIONI
D' HERVEY.

I.

DI UNA GIOVINE INGLESE.

I giorni fuggono più rapidamente: le notti allungano, e camminano a passi lenti: le nubi più cupe s'ingravidano di pioggie, e si premono sotto il loro peso; l'aria più fredda, e più pungente stimola di già le tenere fibre dei nostri corpi sensibili. Tutto annunzia esser prossimo l'inverno.

Vedete gli alberi . . . . ancor essi partecipano la sorte dell'uomo, ed il peggioramento del di lui essere: essi si spogliano di quella folta capegliera, che le tempeste dell'estate agitavano. Il

loro ornamento illanguidisce, e le loro foglie cadono da tutte la parti: alcune come il vecchio decrepito e vacillante sull'orlo della tomba pendono dal loro fusto inaridito e riposano ancora, alcune ore sospese al fragile appoggio che le sostiene nell'aria, finchè un lieve soffio rompe i loro deboli legami, e le precipita sulla terra che dee dissolverle e distruggerle. Esse cadono senza che la loro sorte c'interessi, dopo che hanno cessato di far la delizia dei nostri occhi. Appena sono sparse, e calpestate dall'uomo, che da lui sono obliate. Brillare, e piacere per lo spazio di un'estate; ecco dunque il terminel del loro destino. Mentre che queste figlie passeggiere della primavera vengono a mancare nel fiore della loro giovinezza, l'abete superbo sopravvive, e si mantiene dopo di esse, sviluppando una verdura, e delle bellezze più durevoli. Albero privilegiato! la tua bellezza, ed il tuo ornamento vivono

tanto tempo quanto te stesso. . . . tu non lo perdi, che cessando di esistere. Oh! emblema terribile delle attrattive, e delle bellezze caduche del mio sesso! Quanto è fragile, e breve la felicità di quelle femmine insensate che hanno collocato il loro bene nel piacere di essere ammirate! e da quali uomini? Non al saggio, nè all'uomo da bene sono premurose di piacere, ma a degli esseri leggieri, e frivoli come loro. Il savio non prodiga il suo omaggio allo splendore di un'argilla meglio lavorata, e più graziosamente colorita. Sotto questo inviluppo brillante egli cerca l'anima, e non ammira che la virtù. Forse passeranno la loro gioventù senza occuparsi di un sol pensiero utile, e serio. E qual tesoro di follìa, e di stravaganza avranno accumulato per i loro ultimi giorni . . . . per quei giorni in cui tutte quelle ridenti chimere, in cui tutti quegli allettamenti di cui esse sono sì altere, saranno spariti, e non la-

sceranno di loro che un essere deforme e insopportabile! Come mai sosterranno l'urto della vecchiezza minacevole che le spoglierà di tutte le attrattive della bellezza, e le tratterà come l'autunno tratta questi alberi? Ohimè! tutte queste qualità, tutte queste perfezioni, che il mondo vanta ai nostri orecchi nei suoi lusinghieri discorsi, durano fintantochè abbiamo della gioventù e della bellezza e quindi svaniscono con essa; oppure se ce ne restano ancora alcune vestigia il mondo ritira i suoi elogj, e osserva oramai sopra di essa un profondo silenzio. Guai a noi, se la nostr' anima non è stata coltivata nei nostri anni giovanili! Se la vecchiezza non la trova arricchita dei frutti della ragione, vi si fa un' immenso vuoto, che vengono a riempire la malizia e l'invidia, i di cui semi si sviluppano soprattutto nell' autunno dell' età. La donna che non ha fatto conto, che delle sue bellezze caduche, come una

foglia appassita languisce obliata dal mondo, che non la vede più, che con indifferenza ... felice anco se ella non eccita i suoi disprezzi!

Oh quanto più felice è la donna, la di cui madre virtuosa allevò l'infanzia, e guidò la gioventù, mescolando saggiamente ai suoi giuochi innocenti le lezioni della virtù, che imparò da lei, prima che i vani piaceri avessero fatto sopra la sua anima tenera una impressione troppo profonda, che tutto era vanità, fuorchè la pietà, e la virtù, e che si è ricordata del suo avvenire avanti di esser sorpresa da quei tristi anni, da quei giorni infelici, che finirebbero col far loro dire la sera dal profondo del cuore: „ Io non ho avuto „ oggi alcun piacere „.

La bellezza è per noi un vantaggio reale, allorchè abbellisce la ragione, e serve d'ornamento alla virtù. Ma se non è che la maschera del vizio o della follìa, se ci persuade, che con essa

possiamo tralasciare altre qualità più solide, la bellezza allora non è più che una maledizione. E' un'adulatore, che c'inganna per perderci, e di cui il tempo ci smaschera ben tosto la perfidia.

La sola ambizione degna di noi è la ragione, unita a una bell'anima.

II.

SOPRA UN CIMITERO DI CAMPAGNA.

DI M. GRAY.

Io sento il suono del bronzo funebre che annunzia la fine del giorno; gli armenti muggenti camminano a tardi passi verso la stalla. Il lavoratore stanco riguadagna con sforzo la sua capanna; egli abbandona l'universo al terrore delle tenebre.

I prati hanno perduto tutto il loro splendore. Un lugubre, e vasto silenzio regna intorno a me... Ma quali gemiti vengono a colpire le mie orecchie? Egli è il sinistro gufo, che dall'alto di questa torre coperta di edera, inalza i suoi lamenti fino al cielo. Io ho turbato la sua antica solitudine.

Là, sotto quegli olmi selvaggi all' ombra dei cipressi, e del musco ridotto in polvere, riposano i rustici antenati degli abitanti del villaggio: essi sono rinchiusi per sempre nella loro augusta dimora!

Il canto del gallo, il frascheggiare degli uccelli, il suono dei campestri istrumenti non possono farli uscire da quel luogo spaventevole .... essi non si alzeranno più per respirare i profumi del mattino.

Quante volte le querci audaci delle foreste hanno gemuto sotto i colpi della loro scure pesante! ed ora il loro braccio immobile è ridotto in polvere.

Forse è stato seppellito sotto questa terra disprezzata un cuore altre volte animato da un fuoco celeste, e delle mani degne di portar lo scetto, o di toccare la lira d' Apollo.

Ma la scienza arricchita dalle spoglie del tempo non li ha giammai aperto il suo libro immenso. La fredda indigen-

za ha soffogato nella loro anima i loro nobili trasporti: ha ghiacciato nella sua sorgente il genio creatore, che dà la vita ai gran pensieri. Del rimanente, che importa? tutti i sentieri della gloria non terminano eglino egualmente alla tomba?

Quì riposa forse un Hampden, che avrebbe opposta la sua intrepida virtù agl'ingiusti sforzi della tirannìa .... un Milton, che visse senza scrivere... Un Cromwel le di cui mani non furono giammai macchiate del sangue della sua patria.

Essi non regnarono sulle anime che con l'eloquenza, e col genio. L'oscurità della loro sorte li privò dei trionfi della virtù, degli elogi della fama, del dolce potere di spargere dei benefizi, e di far nascere un sorriso sulle labbra del povero.

Ma se le loro virtù furono vincolate i loro vizi riceverono parimente dei legami; essi non s'inalzarono al trono a

gradi imbrattati di sangue, e di stragi. Non chiusero sul genere umano le porte della clemenza.

Non ebbero giammai a nascondere il rossore della loro fronte, o a combattere i rimorsi di una coscienza spaventata: la loro musa non profanò l'incenso degli Dei, facendolo bruciare sull'altare della deboscia, e dell'orgoglio.

Scorgo un rozzo monumento, che sembra voler garantire questa tomba dagli oltraggi del tempo. Alcuni versi scolpiti appena sulla pietra, dimandano al viaggiatore il tributo delle sue lagrime.

Ohimè! chi rassegnò mai senza dispiacere l'inquieta, e lusinghiera esistenza? Chi si espose volontariamente a divenir preda del silenzio, e dell' oblìo? Come abbandonare i recinti del giorno, ed il calore della vita, senza gettare indietro un lungo, e doloroso sguardo?

L'anima che s'invola gode ancora dei dispiaceri di un cuore desolato. Gli occhi che si chiudono, fanno scorrere delle pie lagrime. La natura getta un grido dal fondo delle tombe; e dal mezzo ancora delle nostre ceneri si vedono uscire alcune scintille. Per me, che rendo omaggio a queste ceneri neglette, se qualche amico della solitudine, se qualche cuore sensibile è un giorno tratto con me in questi luoghi campestri, leggerà ancora queste parole scolpite sulla pietra, levando i cespugli, che le coprono.

„ Quì riposa un incognito, che si
„ era rifugiato in questa valle. Ora
„ egli errava a caso nella foresta, con
„ un sorriso amaro sulle sue labbra.
„ Egli proferiva alcune parole interrot-
„ te, imagine dei suoi tristi pensieri.
„ Ora cadeva in un lungo annichila-
„ mento, cóme un essere abbandonato
„ dalla natura intiera, ora tormentato
„ da un amore senza speranza. Un

„ giorno non comparve più al nascere
„ dell'aurora. Non venne sotto l'om-
„ bra della foresta, nè sulla riva di
„ questo ruscello. Coprilo nel tuo se-
„ no o terra benefica! Egli appartenne
„ alla dolce malinconìa. „

„ Non avea, che delle lagrime da
„ spargere, e le sparse sopra gl'infe-
„ lici „.

III.

ESTRATTO

DEL FUNERALE DI ARABERTO RELIGIOSO DELLA TRAPPA.

La pazienza, che non si lascia mai abbattere, sia la campagna fedele della tua penosa strada sulla terra. Inalza gli occhi verso quel soggiorno pieno di delizie, ove gli amici rivoleranno nel seno dei loro amici medesimi. Quì noi dobbiamo essere assaliti da tempeste continue; ma il Cielo è giusto, e Dio è un Padre.

Benedetta sia la voce, che invita l' afflizione a rialzare la sua testa languente, e che le ordina di sperare al di là ancora dell' impero della morte! Questi occhi potranno dunque ancora fissarsi sull' oggetto del mio amore!

Fra poco Araberto aumenterà il numero dei morti. Io contemplo il termine con piacere. Che si può aggiungere alla vita? Dei nuovi giorni più infelici dei primi. Eleonora la tua imagine cara si unisce all' anima mia, che s'invola; l' amore riceve il mio ultimo sospiro. Immersa nel dolore, ella getta sul feretro un lungo sguardo pieno di tenerezza, e di disperazione.

Come! dic' ella, quegli occhi interpreti del sentimento il più tenero, sono chiusi per sempre! Addio dunque amore, piaceri, bellezza, virtù, tutte le più belle qualità, che abbia potuto possedere un mortale! Addio caro, ed infelice Araberto!

O Dio! abbi pietà dei nostri mali... puniresti tu i nostri errori col medesimo braccio, che castiga i delitti!

SOPRA LA VANITA' DELLE ISCRIZIONI (1).

Prima di lasciare la tomba di questo nobile guerriero io non posso contenermi dal movermi contro il vano uso di ornare le tombe de' morti con tali decorazioni fastose, e di scolpirvi siffatti pomposi epitaffi. Che! L'orgoglio vorrebbe dunque trionfare fino nel seno dell'umiliazione? Questi sepolcri travagliati con arte, questi mausolei eretti con magnificenza non periranno essi ancora?

La ricercata scultura d'un marmo prezioso è una debole ricompensa per un lungo seguito di memorande azioni. Il merito risplendente di quel degno patriota è molto meglio consegnato alla memoria de' suoi concittadini. Egli vi-

---

(1) *NB. Le seguenti Meditazioni sono levate dalla Traduzione di Monsignor Brancadoro Arcivescovo di Ferma.*

vrà nella posterità più remota. Il suo nome passerà con elogio d'età in età, fino a tanto che la nazione sussisterà. Qual bisogno avvi per tanto di far ricorso ad un'arte impotente, le di cui opre medesime saranno ben presto abbattute dal tarlo del tempo?

E che m'insegneranno all'incontro questi caratteri delineati con tanto orgoglio sopra la pietra, o attaccati alle muraglie, e alle colonne di questo tempio? QUI GIACE IL GRANDE. Marmo impostore. Dov'è costui? Qui non evvi che poca polvere.

Il monumento, ch'io desidero dopo la mia morte, è di vivere nel cuore de' miei compatriotti. Che i miei amici possano farmi la gloriosa testimonianza di non essere io vissuto per me solamente: Che il povero, allorchè passerà vicino alla mia tomba, vi si fermi, e dica inchinandosi con un tenero moto di riconoscenza: „ *Là riposa quegli, la* „ *cui bontà mi ha altre volte socoorso,*

„ *che non isdegnò di visitarmi nella*
„ *mia malinconica capanna, allorchè io*
„ *giaceva sopra un letto di miseria, e*
„ *di afflizione, . . . che provide prontа-*
„ *mente a' miei bisogni pressanti . . . .*
„ *Se io ora vivo . . . . Se non mi tro-*
„ *vo più fra le pene: io lo debbo alle*
„ *sue cure caritatevoli. Lo debbo alle*
„ *sue savie, e prudenti consolazioni.* „
Il Mausoleo, ch'io desidero, sia che un uomo abbandonato altre volte all' ignoranza, e all'irreligione, innalzi gli occhi al Cielo, camminando sopra la mia cenere, e dica a se stesso: „ *Quì*
„ *rimangono le reliquie di quell' amico*
„ *sincero, e chiaro, che vegliò sulla*
„ *mia anima. Nò, io non dimenticherò*
„ *giammai con qual accecamento io cam-*
„ *minava per la via della perdizione.*
„ *Io ne tremo ancora, pensando in qua-*
„ *le abisso andava a cadere, se i fe-*
„ *deli avvertimenti non mi avessero ar-*
„ *restato all' orlo del precipizio. Io*
„ *ignorava i principj della mia Reli-*

„ *gione ; ed ignorava quasi che ve ne*
„ *fosse una sopra la terra. Le sue te-*
„ *nere e salutari istruzioni mi hanno*
„ *aperto gli occhi e veggo la luce dell'*
„ *Evangelio.* „

Ma il più bel monumento, e il più degno della nostra ambizione, è di assicurare la nostra vocazione per la conformità della nostra condotta col modello d'ogni santità, e di meritare, che i nostri nomi siano scritti nel libro della vita. Allora essi saranno forse disprezzati, ed obbliati dagli uomini; ma esisteranno nella memoria eterna di Dio. Una fama incerta e passaggiera non li pubblicherà con un enfasi sospetta in una o due generazioni; ma la tromba immortale dell' Arcangelo li annuncierà ai secoli de' secoli.

Oh ambizione umana, rivolgi tutte le tue viste verso un oggetto così grande, e così nobile! Pensa che questi nomi brillanti, che ti compiaci di fare scolpire sul marmo, saranno ben tosto

cancellati; quelli all'incontro, che saranno scritti nel libro degli eletti non saranno giammai cassati dagli annali dell'eternità. Tutte quelle figure parlanti e simboliche, delle quali tu carichi i vani monumenti; quella giustizia colla spada nuda, e la sua bilancia in equilibrio; quella fortezza colla sua mano terribile, quella prudenza col suo specchio, e col suo serpente; quella Religione col suo calice, tutte queste virtù emblematiche saranno ben tosto distrutte. Le sue virtù, che avranno abitato nel cuore dell'uomo, sopravviveranno alla dissoluzione dell'Universo. Gli archi di trionfo, le statue di bronzo, e di rame saranno abbattute dal braccio irresistibile del tempo; ma i nomi dei Santi non periranno giammai, essi resisteranno eternamente nella memoria del Creatore.

O bontà infinita del mio Dio, degnati di esaudire i miei voti! Io non desidero di abitare, durante la mia vi-

ta, sotto soffitti dorati, nè di discendere dopo la mia morte nelle superbe tombe, che l'arte e l'adulazione erigono all'orgoglio terrestre. L'unico oggetto de' miei desiderj, si è di meritare, che il mio nome sia scolpito nel registro immortale de' tuoi Eletti, ed esser collocato al di sotto del Redentore del Mondo. Io non ho altr' ambizione. I secoli si perderanno nell'immenso oceano dell'eternità; gli alti fatti degli eroi caderanno nell'oblìo; mentre che una fama, che niuno oserà dimenticare, pubblicherà le virtù de' giusti, la loro gloria sussisterà al di là delle età, e brillerà per sempre di uno splendore immortale.

SOPRA IL SEPOLCRO DI ADAMO.

Alla vista di questi numerosi trofei della morte la mia anima si ricordò sospirando del destino del primo di tutti gli uomini, e mi trasportai in ispirito fino al luogo dell'antica sua sepoltura. Là mi parve vedere questo Padre dell'uman genere, questo Re di tutti gli Esseri terrestri dopo sei mila, e più anni freddamente disteso sotto i piedi dell'Angiolo distruggitore. Mi sembra sentire ancora la voce spaventevole, che gli gridò dall'alto dei Cieli dopo ch'egli ebbe trasgredito il precetto del suo Creatore: *Adamo, che hai tu fatto? Quale desolazione ha sparso sopra la terra la tua disubbidienza? Oh disastrosa e incomprensibile malignità del peccato!* Egli è stato che ha introdotta la morte dell'Universo, che ha armato

tutti gli elementi contro dell' uomo. Il fuoco del Cielo si è cangiato in fulmine vendicatore per distruggere questa orgogliosa e ribelle creatura. Le acque hanno alzato i loro flutti infino alle nubi per inghiottirlo. L' aria si è impregnata di avvelenati vapori per insinuarli nel colpevole suo seno. La terra si è coperta di acute spine per ritardare i tremanti passi del peccatore, che fugge gli sguardi del suo Dio. Il peccato è quello, che ha scavato tutti questi sepolcri, che mi circondano. Egli ha portata la strage nei più sublimi ranghi degli esseri creati. La sua insaziabile vendetta ci ha perseguitato insino dopo la morte, e ci ha aperte le istesse porte dell' inferno, dove tutta l'infelice discendenza di Adamo andava a precipitarsi, se il nostro Divino Mediatore non si fosse posto fra il giudice, ed il colpevole, e non avesse ricevuto sopra la sua carne innocente i colpi, che non dovevano cadere se non sopra le nostre teste colpevoli.

Quale dev'essere la nostra riconoscenza? Quale il nostro amore per un tal benefattore? Ma tu, peccato esecrabile, quale avversione non ti meriti dal canto nostro? Tutte le volte, che ti presenterai a' miei occhi sotto le tue perfide forme e seducenti, possano gli orridi cadaveri uscire precipitosamente dalle loro caverne, e comparirmi nella loro più spaventevole deformità. Possa lo scheletro minaccevole alzar con istrepito la sua mano, e stenderla verso di me, e aprendo le sue disseccate macelle, con una voce sepolcrale e terribile, m' indirizzi quelle parole, che in altro tempo l'ombra di Samuele diresse al tremante Monarca: *Tu pure sarai fra le braccia della morte dal sommo Dio consegnato: Non anderà guari, che anche tu meco sarai.* Intendi, o uomo, questo avvertimento? Seguita or dunque a peccare, se hai coraggio, e vivi tranquillo nel tuo peccato, se il puoi.

Ah! giacchè mi è stata intimata la sen-

tenza, e che io sono un malfattore condannato senza riparo: deh prima che io debba spirare sotto il braccio dell' eterna Giustizia, possa morire al peccato. Giacchè il mio corpo, benchè formato di una così maravigliosa maniera, deve nel sepolcro cadere a brano; altra cura io non abbia, se non quella di farne un sant' uso in fino a tanto che è in mio potere, affinchè serva a mia giustificazione, facendone un vaso di onore, e di gloria.

Distese sempre sieno le mani per soccorrere l'infelice, e sempre pronte a beneficarlo. S'incurvino le mie ginocchia in umiliazione di penitenza d'avanti il trono della misericordia. I miei occhi s'inchinino verso la terra per la confusione del pentimento, o si alzino verso il Cielo per la fiducia dell' amore. La legge della carità regoli le mie labbra in tutti i miei ragionamenti. Mie orecchie, chiudetevi ai discorsi del libertino, e dell'empio. Miei piedi, porta-

temi non alle assemblee profane di gente mondana, ma al tempio del Signore, ai letti lamentevoli degli ammalati, alle miserabili capanne dei poveri, e alle dolorose, e squallide segrete dei prigionieri. E voi; che imbalsamate i cadaveri, risparmiate in quanto a me le vostre cure, e date agli infelici il prezzo dei profumi, che serbate pel mio. Che bisogno v' ha di spargerlo di fiori, e di aromati, per portarlo al soggiorno dei vermi, e della putredine? Io non voglio altro balsamo, che quello delle mie buone opere; queste sono gli estratti, che porterò meco al sepolcro. Con queste io m' involgerò, e riposerò dolcemente, e dormirò fino a tanto che il Giudice sovrano venga a far risorgere le mie ossa dalla polvere; le mie ossa *purificate come l' argento quando esce dalla fornace*.

SONETTI

Allusivi.

I.

Cessa o bronzo lugubre il tristo metro,
Che il ferreo eterno sonno all'uom ricorda
Ecco, già col pensier vivo penetro
Nella tomba del mio cenere ingorda.

Già mi stende sull' orrido feretro
Morte del sangue dei miei padri lorda,
E le pallide cere ardon di tetro
Lume, e l'inno ferale il tempio assorda.

Sola, e divisa sulla spoglia algente
La vedova consorte in nero velo
Piange, e il tetto già mio pietà ne sente.

Lo spirto intanto o si rallegra in cielo,
O nell' Erebo smania ombra dolente;
Cessa bronzo lugubre, io tremo, io gelo.

SONETTO

II.

Ah! mi piomba sul cuor freddo spavento,
E di funesto orrór tutto m'aspergo,
Ah! d' un orrendo spettro odo il lamento,
Ch' emerge fuor del tenebroso albergo.

In bujo eterno avvolto lento lento
Mi viene inesorabile da tergo:
Questo è l'estremo ohimè! fatal momento,
Ond' io nel sen d' eternità m' immergo.

Già in ferreo sonno chiuse le palpebre,
Innanzi a me colpa, e virtude insieme
Passano bisbigliando in suon funebre;

Già si dilegua l' avvenire oscuro:
Io palpitante fra timore, e speme
Stommi aspettando il gran destin futuro.

Del D. M. D.

INDICE

Avviso del Traduttore. pag. 3
Avviso che trovasi nella edizione francese. 4
Compendio della Vita d' Hervey. 7
Le Tombe. 9

MEDITAZIONI

Passeggiata della mattina. 45
La Rugiada. 46
Levare del Sole. 47
Veduta generale della campagna. 49
Industria: Coltivazione delle Terre. 50
Sopra i Fiori. 51
La delicatezza dei Fiori. 54
Le Api. 56
Passeggiata del mezzo giorno. 57
Passeggiata della sera. 58
Il Crepuscolo. 59

Il nascer della Luna. 59
L'Uccello notturno, e il Rusignolo. 61
Gli Spiriti. 62
Rapidità del Tempo. 63
Vantaggi della Solitudine. 64
L'Inverno. ivi
Pensieri diversi. 65

LETTERE

I. Alla sua Sorella. 67
II. Ad una Dama. 73

IMITAZIONI

I. Di una Giovine Inglese. 80
II. Sopra un Cimitero di Campagna di M. Gray. 86
III. Estratto del Funerale di Araberto Religioso della Trappa. 92
Sopra la vanità delle Iscrizioni. 94
Sopra il Sepolcro di Adamo. 100
Sonetti allusivi I. 105
Sonetto II. 106

0056 38393